

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

GIAMBURRASCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

32

martedì 30 maggio 2006

Unità 10 COMMENTI

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

GIAMBURRASCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

A proposito di Moggiopoli il candore di uomini senza dignità

Cara Unità, in una prima pagina ricca sicuramente di spunti interessanti quello che mi ha più colpito sono le disarmanti dichiarazioni di Angelo Peruzzi riportate dalla striscia rossa: «Moggi era il pastore, le pecore eravamo un po' tutti noi: calciatori, arbitri, dirigenti, giornalisti. Al mattino lui portava il suo gregge al pascolo, indicava a ciascuno l'erba da mangiare, lì era più alta, là più verde. Noi non ci preoccupavamo di sapere se era buona o cattiva. La sera tornavamo all'ovile sazi e contenti e Moggi ci mungeva». Quello che mi infastidisce e offende come cittadino in queste dichiarazioni è l'apparente leggerezza, il candore quasi fanciullesco del tono; l'assoluta mancanza del rispetto di se stessi, la dignità dell'uomo fatta carta stracci in nome del danaro, la vergognosa mancanza di valori morali, di senso della misura dei soggetti interessati che vivono in questo mondo ovattato, di lustrini, soldi e gloria spesso immeritati e sicuramente sproporzionati ai loro meriti. Persone che guadagnano sol-

di a palate, che toccano con mano la gloria sportiva e non solo quella, si fanno bellamente e spudoratamente schermo dei problemi degli italiani (loro tifosi compresi) ed usano il loro potere - spesso immeritato - per truccare le partite ed aggiungere acqua al fiume di danaro in cui già navigano; e tutto questo lo ammettono con estremo candore come se fosse naturale, lecito e dovuto. Mi chiedo e chiedo a loro (i vari Moggi, Carraro, Buffon, Peruzzi e company) ha senso tutto questo, è giusto, è morale, è etico, ne avete bisogno? È rispettoso della difficoltà economiche in cui milioni di cittadini vivono quotidianamente, con senso di dignità, lavorando e sudando in silenzio, rischiando a volte la salute e la vita in lavori usuranti e pericolosi dove 40 anni di fatiche non valgono un mese di stipendio di questi privilegiati? Lo so che la mia è una domanda retorica, so anche che non mi posso aspettare da loro una risposta. Mi rendo conto che in questo contesto economico e sociale difficile per il Paese lo scandalo del calcio non è sicuramente una delle priorità, il segnale dal mondo politico però va dato e forte, altrimenti è l'ennesimo comportamento illegittimo tollerato, un'altra zona franca dove regole, legalità e senso della misura non esistono e di questa ulteriore ferita il Paese Onesto non ne hanno francamente bisogno.

Claudio Gandolfi, Bologna

I media, il potere e la routine dell'illegalità diffusa

Cara Unità, leggendo l'editoriale domenicale di Furio Colombo «Media e potere», riflettevo come, in questi interminabili cinque anni trascor-

si, il potere mediatico e l'occupazione dell'informazione pubblica abbia influenzato le scelte e il pensiero degli italiani. Parlando con la gente si sente di dire che quasi il cavaliere sia stato una vittima. E ancora, le scelte fatte dal precedente governo hanno determinato un'atmosfera di illegalità che è ancora peggio dell'illegalità in quanto tale, della serie «se lo fanno loro che stanno al governo perché non lo possono fare i cittadini normali». Viviamo in un paese in cui era diventato routine pensare che chi aveva il potere poteva decidere secondo i suoi comodi anche per i cittadini onesti, poteva decidere di controllare e imbavagliare l'informazione, anche quella pubblica, poteva trattare per burattini i cittadini. Credo che queste siano le responsabilità politiche, sociali e culturali che si porta sul groppone il governo che gli italiani hanno deciso di mandare a casa nell'aprile scorso. Ora bisogna operare per far metabolizzare tutto questo agli italiani con scelte politiche anche coraggiose e sofferse per il bene di un Paese che possa tornare ad essere definito democratico.

Fabio Ferrantino, Salerno

Un istituto senza studenti E i nostri eletti che pensano di fare?

Cara Unità, sto seguendo la trasmissione della Gabbanelli «Report», apprendo che il buon Tremonti due anni fa ha inaugurato l'ITI di Genova, e che questo istituto senza studenti riceve un finanziamento pubblico di 100 milioni di euro l'anno per dieci anni per non fare nulla, mentre le università statali normalmente funzionanti nel loro complesso ricevono solo briciole che di anno in an-

no si stanno riducendo. I nostri ex governanti del centrodestra e i giornalisti di StudioAperto, Libero, Il Giornale ecc. ecc. su una notizia di questo tipo non si scandalizzano e non chiedono otto colonne l'istituzione di speciali commissioni d'inchiesta. Ma i politici del centrosinistra che voto da trent'anni dove erano? Cosa facevano? Vogliono continuare a fare le primedonne o vogliono pensare al paese?

D. Toscano

Caro Tamburrano quali lapsus per il socialismo?

Caro compagno Tamburrano, sono sicuro che mi perdonerai se faccio una piccola chiosa al tuo articolo, apparso sull'Unità di sabato 27 maggio, che è stato titolato con molta onestà e pertinenza, «Socialisti chi li ha visti». Ma proprio perché parli giustamente di rimozioni, che non credo affatto siano casuali, e nemmeno figlie di lapsus freudiani, e poiché altrettanto giustamente (e amaramente, lasciami aggiungere) non ti riferisci, «al socialismo nella storia recente, poiché Craxi è stato ampiamente rivalutato dai suoi antichi avversari», ma ti riferisci, «al socialismo da Turati a Nenni»; credo tu possa di buon grado accettare questa mia rettifica alla tua proposizione, che riformulo così: al socialismo da Turati a De Martino, passando per Nenni e Lombardi e molti altri valentissimi compagni che per ovvie ragioni di spazio non si citano, né in ordine alfabetico né in ordine cronologico, ma hanno segnato con il loro impegno politico e la loro onestà morale e intellettuale, la storia d'Italia.

Vittorio Melandri

Giusto non fare il Ponte Ma quei soldi restino al sud

Cara Unità, non ho mai pensato che il Ponte sullo Stretto fosse una priorità e sono contenta che non si faccia. Buttare i soldi per farlo sarebbe stato per me lo stesso che mettere i rubinetti d'oro a un bagno sul pianerottolo e con un secchio per sciacquone. I siciliani non se la prendano, mi permetto di dire ciò dall'alto di un legame indissolubile e antico con l'isola. Ciò detto credo che sarebbe cosa buona e giusta se il governo confermasse da subito che quei soldi, se ci sono, sono del sud e al sud devono andare. Ma magari l'hanno già detto e mi è sfuggito...

Silvia Palombi

Il Papa ad Auschwitz Ma Dio è silente anche a Baghdad e a Kabul?

Cara Unità, per dirla insieme a Colombo, la visita di un papa tedesco ad Auschwitz avrebbe dovuto essere un grande evento, ricco di significato e un monito contro chi ancora si ostina a predicare e diffondere l'antisemitismo, contro tutti gli sterminii, contro l'uomo che uccide un altro uomo. È apparso invece un evento modesto rispetto al significato dei luoghi e anche i tg non sono riusciti a dargli un tono più elevato. I tg hanno passato con enfasi l'invocazione del papa a Dio e al suo silenzio mentre in Europa era in corso lo sterminio. Quindi è stata colpa del silenzio di Dio se tutto ciò è avvenuto? E anche adesso Dio è silenzioso, ora che si sterminano i civili in Iraq e Afghanistan e altrove?

Mauro Medici

La versione di Saladino

ROBERT FISK

Ho conosciuto Gareth Peirce oltre sei anni fa, ma il nostro primo incontro mi procura ancora disagio. Avevo preso un appuntamento con questa rispettabile avvocatessa - brillantemente interpretata da Emma Thompson nel film «Nel nome del padre» - allo Sheraton Belgravia Hotel, il più piccolo, il più accogliente e, ne sono certo, il più costoso Sheraton del mondo. Per oltre quindici minuti esplorai l'atrio cercando invano Gareth fin quando una donna minuta con i capelli neri alquanto spuntinati mi si avvicinò e mi chiese se ero Robert Fisk. Fu a quel punto che mi resi conto che in realtà avevo cercato Emma Thompson. Così quando alcuni giorni fa sono entrato nel caffè dello Sham Palace Hotel di Damasco non c'è dubbio che cercassi Saladino, il guerriero curdo del 12° secolo interpretato dall'attore siriano Ghassan Massoud nel bel film epico di Ridley Scott «Le Crociate». Ed eccolo lì in tutto e per tutto identico a Saladino con la barba che si va imbiancando, la grandi mani espressive che si agitano furiose intorno alla testa mentre parla del disastro dell'Iraq e dimostra la stessa rabbia repressa, la stessa umanità - e lo stesso zoppicante inglese - del film. Massoud è un attore popolare anche in Siria e i camerieri di Damasco mostrano la debita deferenza nei confronti della celebrità seduta in un angolo del caffè - non fosse altro perché le sue idee

politiche sono appassionate come quelle di Saladino la cui tomba di legno coperta dal verde si trova a meno di mezzo miglio da noi, accanto alla maestà della moschea di Ommayad. «Non riesco a credere che quanto sta accadendo in Iraq sia vero», mi dice. «Non riesco a credere che questa situazione sia migliore di quella che c'era ai tempi di Saddam. L'Iraq è un grande paese - non è un bello spettacolo. Dobbiamo prepararci ad un futuro molto sanguinoso in Iraq. A mio giudizio è già in corso una guerra civile. Grazie, George Bush. Gli iranesi sono dei geni. Sanno che George Bush ha bisogno di loro (in Iraq). E così ora collaborano. Penso che Bush farà un accordo con l'Iran - un attacco sarebbe una follia. Se vuole distruggere tutta l'area - e tutto il petrolio che in realtà vuole - non deve far altro che lanciare un attacco militare». Massoud si appoggia allo schienale della sua sedia dinanzi a me ricordando la «società civile» e l'amicizia nei confronti dell'Occidente mostrata dall'ex presidente iriano Mohamed Katami. «Ah, che errore è stato quello di Bush di non dialogare con Katami! All'America quest'uomo non interessava. E così hanno avuto (come nuovo presidente) Ahmadinejad. E sai ora cosa ci tocca sentire? «Guardate gli iranesi, sono dei fanatici, hanno eletto Ahmadinejad!». Di tanto in tanto Ghassan Massoud mi ricorda l'insolente giornalista americano Seymour Hersh. Pensieri e rabbia traboccano mentre Massoud si accende la terza sigaretta. Si capisce per quale ragione gli è piaciuto interpretare il ruolo del castigamanti dei Crociati nel film di Scott insistendo a montare il cavallo invece di farsi sostituire da una controfigura -

Massoud viene da una zona remota e impervia intorno a Tartous - e accettando la parte di Saladino solo quando si convinse che il copione rispettava la sua cultura. È una delle ragioni per cui ha rifiutato una parte nel nuovo film «Syriana», una storia di petrolio, maneggi della Cia e potentati arabi. «Di questi tempi in Occidente si moltiplicano gli attacchi contro l'Islam. Per parlare del film Syriana ho incontrato il regista Stephen Gaghan a Dubai. Gli ho chiesto: «Perché Syriana? È uno dei nomi storici del mio paese, perché la Cia? Perché il petrolio?» Mi disse che era un punto di vista. Ne rimasi spaventato.

L'attore siriano Ghassan Massoud ha interpretato il guerriero curdo del 12° secolo nel film di Ridley Scott «Le Crociate». L'ho incontrato a Damasco e abbiamo parlato di Medio Oriente, di Bush, della democrazia, della Cia...

Quando qualcosa ti spaventa non devi farla. Il nostro è un mestiere molto, molto delicato. Non devi fare un film se il copione ti insospettisce. Ma quando ho conosciuto Ridley Scott in Spagna mi sono fidato di lui. È un uomo nobile, cavalleresco e mi sono arreso all'idea di fare il suo film». L'inglese stranamente cortese di Massoud - il «cavaliere di Parfit Gentil» di Chaucer avrebbe potuto parlare così - va di pari passo con il modo molto siriano in cui si esprime allungando le mani dinanzi a se con i pollici alzati per manifestare approvazione, una gesto che fa nel film quando il crociato Baliano

consegna Gerusalemme a Saladino. Quanto conta la città per il comandante musulmano, chiede Baliano. «Nulla», replica Saladino. Poi il guerriero musulmano alza i pollici in aria e urla: «Tutto». Massoud sogghigna quando ricordo questa scena. «Sì, è così che parliamo e ci esprimiamo - sono un uomo di strada». A questo punto volge il capo verso la vetrina del caffè e dà uno sguardo al traffico congestionato. «Questa è la mia cultura e il dialogo è impossibile senza rispetto tra le comunità. Possiamo dire "va bene, non c'è dialogo". Possiamo usare i carri armati, le bombe, i missili - e non dialogare.

Nessuno può dirmi che George Bush è aperto al dialogo. I media americani che «tengono in pugno» il mondo danno della Siria l'immagine di uno «Stato terrorista», di un «popolo di terroristi». La Siria per noi vuol dire 10.000 anni di civiltà - non è un incidente della storia! È molto difficile per Bush dirci cosa significa, parlarci della democrazia. Vediamo bene con Hamas in Palestina quale è il suo punto di vista sulla democrazia. Ma sono sicuro che la gente per la strada, nei ristoranti, nei caffè non crede a quest'uomo». Secondo Massoud Ridley Scott «voleva fare un film come sognava. Per lui



era un romanzo con Baliano, Riccardo Cuor di Leone, Saladino. Riesco a capire il suo film da questo punto di vista. Questo non vuol dire che non assomiglia all'Iraq di oggi. Verso la fine c'è una scena nella quale Crociati e musulmani combattono e i loro movimenti rallentano fino a quando rimangono immobili sullo schermo. In questo modo troviamo Baliano e Saladino faccia a faccia e a quel punto debbono dialogare. Penso che Scott volesse dire che le guerre non ci possono dare buone soluzioni. La sola cosa che ho fatto inserire nel copione è la scena in cui Saladino

entra a Gerusalemme e rimette a posto sull'altare un crocifisso che era caduto. Scott mi ha detto «va bene, facciamo la». Voleva mostrare quell'aspetto del carattere di Saladino». È una scena che è stata molto lodata nel mondo musulmano. «Sono andato sulla tomba di Saladino per l'ultima volta tre settimane fa», dice Massoud. «Prima di girare il film ho letto tutto su di lui. Poi mi sono recato molte volte sulla sua tomba - per catturare lo "spirito" dell'uomo».

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Fermiamo l'internazionale omofoba

PAOLO HUTTER

Erano hooligans anti-gay i giovani che lanciavano fumogeni inseguiti dalla polizia, e non gay come erroneamente indicato nei servizi delle agenzie televisive. Non c'era bisogno di insinuare che ci sia stato qualche gay scalmanato: a Mosca il primo tentativo di Gay Pride è stato praticamente soffocato dall'omofobia. La cosa dovrebbe suscitare alcune preoccupazioni e altrettante suggestioni, valide anche qui. E va vista in relazione a un quadro est europeo, per esempio alla recente «marcia per la tolleranza» organizzata da giovanissimi gay e lesbiche a Cracovia, e conclusasi «vittoriosamente», non come a Mosca, nonostante le intimidazioni dei gruppi omofobi. Forse i mass media avrebbero fatto be-

ne a mettere la notizia dello scontro tra gay militanti e gruppi omofobi nella capitale russa accanto alla visita di Ratzinger in Polonia, non perché i cristiani ortodossi siano egemonizzati direttamente dal Papa, ma per il ruolo delle religioni e del fanatismo religioso nei paesi ex comunisti. Non mi voglio improvvisare esperto di questi paesi, sto seguendo la vicenda come «produttore esecutivo» di due video documentari realizzati da due studenti torinesi e co-finanziati dai Verdi. Vedendo in anteprima le immagini delle bigotte moscovite e dei trucidi nazionalisti ortodossi che si scagliano contro i pochissimi omosessuali che hanno avuto il coraggio di presentarsi nel primo tentativo di gay Pride della storia russa... penso che forse non ci troviamo di fronte ai colpi di coda della reazione

nei confronti del progresso, ma a una articolazione locale di un conflitto internazionale se non globale. Sospetto che la mobilitazione cattolica internazionale - e protestante negli Usa - contro le unioni gay abbia indirettamente favorito e coperto la mobilitazione cristiana ortodossa omofoba a Mosca, che è giunta al punto di assediare i frequentatori di

un locale gay un mese fa e che è lanciata in una triste competizione con gli anatemi musulmani del «Mufti» moscovita. Certo, esiste anche una omofobia hooligan o naziskin che nelle sue pulsioni psicologiche e sociali non ha molto a che fare con la religiosità, ma non c'è dubbio che le radici e gli appigli della ostilità militante contro i gay si trovino

A Mosca il primo tentativo di Gay Pride è stato soffocato dall'intolleranza... un'intolleranza che ha le sue radici lontano e che è legata ad un clima che le istituzioni religiose non aiutano certo a rasserenare

oggi quasi esclusivamente nelle religioni, o meglio nella loro interpretazione fondamentalista. La Chiesa Cattolica ovviamente ha il pieno diritto di dire la sua contro la approvazione di leggi che modificano e ampliano il diritto di famiglia. Ma in un mondo dove l'omosessualità è ancora in tanti paesi perseguitata come tale, spesso con violenza pesante, la Chiesa dovrebbe meditare le sue parole che pesano come macigni, perché provviste di un grande potere di legittimazione. Insomma, la distanza tra l'opposizione al matrimonio gay e la copertura dell'omofobia è molto sottile, e se ai vertici ecclesiastici stanno a cuore la pace e il rispetto dei diritti, di questa sottigliezza dovrebbero farsi carico. Forse per queste ragioni è stato finora scarso e limitato il pronunciamento politico contro la situazione che abbiamo

visto in Russia. Dopo aver detto due battute di rito sui veleni lasciati dai regimi comunisti, bisognerebbe affrontare questioni più attuali, scomode, trasversali. La cosa positiva è che all'interno della Ue, nei confronti della omofobia polacca, si registrano episodi interessanti di mobilitazione transnazionale e di solidarietà attiva. Alla marcia per la tolleranza di Cracovia c'erano un centinaio di giovani provenienti per lo più da Germania e Belgio che avevano di tasca loro stanziato il viaggio per dare man forte ai diritti dei loro simili polacchi. Un Erasmus dell'impegno per una vera tolleranza. Il 17 giugno ci sarà un Pride nazionale italiano a Torino che sarà l'occasione non solo per rivendicare i Pacts ma per affermare un attivo impegno internazionale dell'Italia contro l'omofobia.